

In caso di mancato recapito, rinviare all'Ufficio Postale di Vicenza per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere la tassa di spedizione.

rezzara

notizie

Direzione: Via delle Grazie, 12 - 36100 Vicenza - tel. 0444 324394 - e-mail: info@istitutorezzara.it - Direttore responsabile: Giuseppe Dal Ferro - Mensile registrato al Tribunale di Vicenza n. 253 in data 27-11-1969 - Reg. ROC 11423 - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n. 46) - art. 1, comma 1 DCB Vicenza - Associato USPI - Stampa CTO/Vi - Abb. annuale 15,00 €; 3,00 € a copia

ASSUMERE LA VITA QUOTIDIANA CON PARTECIPAZIONE E CREATIVITÀ

EDUCAZIONE DEGLI ADULTI E POLITICHE PUBBLICHE

Con il termine "educazione degli adulti" intendiamo tutte le attività organizzate dal sistema pubblico e dal sistema privato finalizzate all'istruzione, alla crescita culturale, alla formazione al lavoro e sul lavoro rivolte ad un pubblico adulto. Oggi a questo insieme di attività partecipa il 6,2% della popolazione italiana: una cifra assai modesta, inferiore a quella dei Paesi più avanzati d'Europa (tutti oltre il 10%) e assai lontana dagli obiettivi europei al 2020.

I decisori politici come gli operatori economici, le rappresentanze sociali come i grandi centri di ricerca sono concordi nel sostenere che sviluppo economico, coesione sociale, esercizio della cittadinanza sono intimamente connessi con l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita. Di conseguenza sostengono che l'apprendimento in età adulta va incentivato e sostenuto da mirate politiche pubbliche con il duplice obiettivo di:

- far crescere la partecipazione,
- garantire l'esistenza di un'ampia offerta di opportunità di apprendimento.

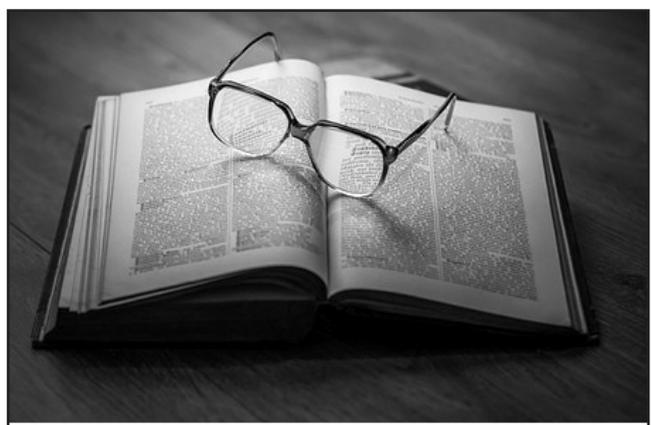
Si tratta di conoscere ed agire sulla domanda degli individui, del sistema economico, dei territori costruendo un'offerta adeguata a questi bisogni. Oggi, nel nostro Paese, questo aspetto è ampiamente trascurato, con il risultato, come numerose ricerche inequivocabilmente mostrano, che le occasioni di apprendimento restano appannaggio di una parte minoritaria della popolazione adulta: quella più colta e professionalizzata.

Due gruppi ben distinti

Anche senza analitici approfondimenti sappiamo che la popolazione adulta del nostro Paese è distinguibile in una parte con buone capacità alfabetiche e una, assai più consistente, che ne è priva o carente.

La prima ha un buon livello culturale e la capacità di cogliere le occasioni di apprendimento esistenti. Alla domanda di costoro risponde già oggi una ricca offerta con vari competitori: qui le politiche pubbliche dovrebbero ulteriormente liberare la domanda fornendo un'informazione puntuale e garantendo un mercato aperto e concorrenziale. La seconda è invece in estrema difficoltà a cogliere e discriminare tra le offerte disponibili. Per costoro la domanda va promossa e l'offerta va radicalmente riorganizzata.

(continua a pag. 2)



**PERCORSI FORMATIVI
PER GLI ADULTI**

L'autoformazione è "apprendere a vivere da adulti" in una realtà che cambia, sviluppare se stessi in essa e costruire rapporti fra individui.

La valorizzazione delle Università della terza età: una nuova opportunità per gli anziani che si va ad inserire nelle nuove prospettive di quella che è l'educazione per gli adulti. L'attenzione specifica al progetto delle Università della terza età deve essere vista alla luce dell'esigenza attuale della formazione e di un'educazione che deve accompagnare tutte le fasi della vita, riguardando tutta la persona e non soltanto la sua funzionalità nella società. Quindi le Università A/A vanno necessariamente collocate nella prospettiva di un'educazione lungo tutta la vita, non solo nella fase lavorativa.

Partiamo da alcune convinzioni circa l'educazione e la vita che fungono da vere provocazioni di saggezza circa la comprensione della vita: l'educazione è un *continuum* esistenziale e il vivere perde il suo significato se i suoi giorni non vengono alimentati di curiosità e saperi. L'educazione degli adulti è un viaggio al possesso di sé.

Sviluppo storico

Sofferamoci un attimo sui mutamenti del secondo dopoguerra che hanno riscritto la mentalità riguardo la concezione di formazione/educazione. Dopo gli anni '60 si era compresa la necessità di una "formazione degli adulti" e la si indicava come esigenza di una "formazione permanente". In questo contesto la formazione permanente era vista più che altro come un aggiornamento, perché bisognava essere in grado di domesticarsi con le nuove tecnologie, e talvolta diventava un'occasione per riformarsi di quelle energie vitali logorate dal duro e monotono lavoro quotidiano.

Negli anni '70 l'educazione si è precisata a partire dall'idea centrale che l'apprendimento è un processo legato a tutta la vita e soprattutto alla centralità dell'adulto come

responsabile del suo sviluppo. Negli anni '90 si è introdotto il concetto di *lifelong learning* nella sua duplice valenza accettata ancora adesso: da un lato significa apprendere a tutte le età e in tutte le occasioni ed esperienze, dall'altro comporta l'apprendere per tutti senza esclusioni. In conclusione l'educazione permanente per adulti deve costituire un processo continuo di formazione dell'intero essere umano: non solo delle sue conoscenze, ma anche delle sue facoltà e abilità critiche di agire.

Imparare a vivere

Quindi è chiaro che non si tratta solo di un aggiornamento di conoscenze e competenze: non è solo formazione, ma è "apprendere a vivere da adulti" in una realtà trasformata e continua a cambiare, è produrre il proprio sviluppo personale e costruire rapporti tra individui. Nella prospettiva della *long life education*, l'educazione permanente attiva la capacità di problematizzazione della realtà per maturare nuove strategie di ricerca per generare atteggiamenti e stili di vita sempre più da protagonisti creativi, da soggetti attivi!

Si tratta ora di vedere come l'attività rivolta alle persone anziane e che vede loro come protagoniste di processi formativi, siano collegate direttamente all'educazione degli adulti.

L'elaborazione culturale che l'Università della terza età è chiamata a diffondere deve, in primo luogo, aiutare a superare le difficoltà della realtà sociale e della stessa vita degli anziani. Le persone anziane diventano una categoria sociale sempre più rilevante e per questa la società devono assumersi il compito dell'elaborazione culturale per la loro valorizzazione e inclusione sociale. Il primo ostacolo però si presenta nella vita degli anziani stessi, dove

vi sono stereotipi e continue contraddizioni da superare.

Linee di crescita

Riappropriarsi del proprio tempo: per una persona anziana questo significa rivalutare la propria esistenza nel tempo presente per non rifugiarsi nel passato; superato il passato, cercare di guardare con fiducia il futuro, in cui costruire ancora un pezzo della propria storia.

Rimanere in contatto con la vita: gli anziani possono rimanere in contatto con la vita del mondo attraverso l'informazione e l'esercizio critico nei suoi confronti. Questo suppone, oltre che capacità di conoscenza e di riflessione personale o di gruppo, capacità di meravigliarsi, restando aperti al cambiamento e capacità di valorizzare la propria vita.

Riappropriarsi del proprio corpo: L'età anziana è l'età del limite e della precarietà e l'obiettivo principale è quello di accettare questa età in modo da imparare ad autogestirsi e puntare sulla ricchezza interiore. La vita non deve essere sola attesa; se ci dona altri anni, bisogna cercare la forza di lottare ed essere anziani è molte volte una lotta, anche se troppe volte è come una sorta di rassegnazione, una scusa dietro il quale ci si ripara per non vivere e, a quel punto, dire "Io sono vecchio" diventa un pretesto per non fare. Accettare la vecchiaia, riappropriandosi del proprio corpo, significa riconoscerla come avvicinamento alla morte, vista come un compimento, come realizzazione ultima dell'esistenza. Quanto più si accetta la vecchiaia, tanto più cambia il modo di viverla. Essa non è decadenza e deve essere valorizzata e lo si potrà fare quanto più il singolo e la stessa società ne scoprono il senso e creino le condizioni per invecchiare nel modo giusto.

VITO ORLANDO
(sintesi di ELENA ROZERA)

L'EDUCAZIONE FATTORE DI CRESCITA IN UNA SOCIETÀ MULTICULTURALE

I principi dell'educazione sono imparare ad essere, a sapere, a fare, a vivere insieme. La convivenza pluralista è carica di pregiudizi. Compito della cultura è incoraggiare il dialogo interculturale e combattere lo "scontro delle ignoranze".

Generalmente considerata in chiave di trasmissione di conoscenze e di sviluppo di approcci spesso standardizzati di competenze sociali e comportamentali, l'educazione è anche un problema di trasmissione di valori - in seno alle generazioni, tra le generazioni e da cultura a cultura. Le politiche educative hanno un'incidenza capitale sullo sviluppo o sul declino della diversità culturale. Oggigiorno, esse devono tentare di promuovere l'educazione con e per la diversità al fine di garantire il diritto all'educazione che riconosca la diversità dei bisogni degli "apprendenti" - in particolare quelli delle minoranze e dei

gruppi nomadi e autoctoni - e che integri una diversità analogica di metodi e di contenuti. In società multiculturali sempre più complesse, l'educazione deve aiutare ad acquisire le competenze interculturali che consentono di vivere insieme a - e non malgrado - le nostre differenze culturali. I quattro principi di un'educazione di qualità, definiti dal rapporto della Commissione internazionale sull'educazione per il XXI secolo ("imparare ad essere", "imparare a sapere", "imparare a fare" e "imparare a vivere insieme") non possono essere applicati con profitto se non hanno per fondamento la diversità culturale.

Questo fatto appare sempre più chiaro a un numero crescente di paesi, che cercano di esplorare nuove vie in seno al loro sistema educativo. Tuttavia, l'informazione sui tipi di educazione dispensati nel mondo e su quello che li distingue da un paese all'altro (e anche all'interno di uno stesso paese) non è stata ancora oggetto di un'analisi sistematica. In nome di un'educazione di qualità, che sia al tempo stesso ben concepita (cioè culturalmente accettabile) e flessibile (cioè adattata a società che evolvono), l'elaborazione dei programmi deve mirare ad accrescere la pertinenza didattica adattando i processi di apprendimento, i contenuti pedagogici, la formazione degli insegnanti e la gestione delle scuole alla situazione degli allievi. Ciò suppone che vengano elaborati programmi multiculturali e multilingue basati sulla molteplicità delle voci e dei punti di vista ispirati alle storie e alle culture di tutti i gruppi della società. Tale approccio, sensibile alla diversità degli apprendenti, dovrebbe prevedere anche misure speciali per raggiungere i gruppi vulnerabili e marginalizzati e per migliorare gli ambienti scolastici ed educativi, soprattutto nel caso delle bambine, allo scopo finale di contribuire al rafforzamento dell'autonomia grazie alla promozione dei diritti dell'uomo, lo sviluppo del senso civico e democratico e la promozione dello sviluppo sostenibile. Tali sono gli scopi verso cui deve

tendere l'educazione. Attuare un'educazione sensibile alla cultura necessita non solo di specialisti delle diverse materie insegnate, ma anche di professori bene informati e sensibili alle differenze culturali. Il fatto di incoraggiare a metodi di insegnamento pertinenti per tutti gli utenti del sistema educativo ha portato ad una diversificazione senza precedenti dei mezzi e dei metodi pedagogici, in particolare nel settore privato, talvolta in partenariato con delle organizzazioni non governative (ONG). I benefici degli approcci multilinguistici incentrati sulla lingua madre a tutti i livelli dell'educazione formale e non formale emergono alla scuola elementare in alcuni paesi in via di sviluppo. I programmi educativi bilingui sono pertinenti nella maggior parte dei contesti di apprendimento e possono essere particolarmente utili per migliorare la qualità dell'insegnamento ed aumentare le possibilità di istruzione per gruppi emarginati o con pochi servizi, in particolar modo gli immigrati. Sebbene non tutti i paesi del mondo abbiano già incluso l'apprendimento delle lingue nazionali, locali/regionali e internazionali nei loro programmi ufficiali (come sottolinea un'analisi dello spazio dedicato alle lingue negli orari scolastici), si tratta nondimeno di un obiettivo primordiale per la preservazione della diversità linguistica poiché il multilinguismo favorisce il funzionamento intellettuale.

vita riguarda la capacità di imparare a vivere insieme. L'educazione multiculturale deve quindi essere completata dall'educazione interculturale. L'insegnamento delle arti e delle scienze umane, le attività multimediali, i musei e i viaggi aiutano a sviluppare lo spirito critico indispensabile a combattere i pregiudizi al fine di adattarsi ad un ambiente culturale socialmente vario e di accettare le sfide del dialogo interculturale. Sensibilizzare alla diversità culturale è una questione di approccio, di metodo e di atteggiamento più che di assimilazione di contenuti. La tolleranza è un atteggiamento che si acquisisce con la pratica. I principi basilari dell'UNESCO sono fondati sulla convinzione che l'educazione svolga un ruolo fondamentale nella lotta contro l'ignoranza e la diffidenza - che sono all'origine dei conflitti umani. Poiché i pregiudizi derivano anche da ciò che ignoriamo o da ciò che supponiamo in modo errato, facilitare l'apertura culturale è essenziale per incoraggiare il dialogo interculturale e combattere contro lo "scontro delle ignoranze". Le scienze umane e sociali incitano gli apprendenti a prendere coscienza dei loro pregiudizi e a rivedere le loro idee preconcepite. Inserire le religioni e le credenze del mondo nei programmi scolastici può contribuire a dissipare un gran numero di malintesi che rendono difficile la vita in comunità. Le arti sono uno strumento universale ed efficace per promuovere la comprensione reciproca e la pace, e praticarle è un modo esemplare per intrattenere relazioni con gli altri. Il loro insegnamento aiuta a ristabilire il legame tra processi scientifici ed affettivi e intuizione - fattore chiave quando si vogliono suscitare dei comportamenti che favoriscano l'apertura interculturale - e può anche contribuire a rimediare all'etnocentrismo, ai giudizi culturali aprioristici, agli stereotipi, ai pregiudizi, alla discriminazione ed al razzismo. Il rafforzamento delle competenze interculturali non può quindi limitarsi allo spazio della classe, ma deve al contrario estendersi all'"università della vita". L'approccio inclusivo deve essere incoraggiato sia in classe che nell'ambiente scolastico in genere, coinvolgendo in particolare i genitori e le comunità locali.

La pertinenza dei metodi e dei contenuti educativi

Un programma pedagogico determinato da processi di apprendimento e da contenuti standardizzati - un approccio per così dire «unico» - non

può rispondere, in alcun modo, ai bisogni di tutti gli apprendenti, non più di quanto, del resto, corrisponda alle loro condizioni di vita.

EDUCAZIONE DEGLI ADULTI

(continua da pag. 1)

Nodi critici e principi chiave

Alla luce delle considerazioni fin qui svolte sarebbe, a nostro avviso, necessario affrontare l'attuale stato dell'educazione degli adulti mettendo a fuoco questi cinque nodi critici:

1. il nostro Paese è segnato da una *diffusa debolezza nell'istruzione e nelle competenze di base* che espongono una parte assai ampia tanto della popolazione quanto delle forze di lavoro a un vero e proprio rischio alfabetico che si riproduce anche tra i più giovani (15-29 anni);

2. i *sistemi di offerta* sono *rigidi* e non tengono nel dovuto conto la complessità sociale, culturale e professionale della domanda. Si è generato un "mercato" poco efficace, oligopolistico, auto/referenziale, attento più alla sopravvivenza di chi eroga la formazione che a decifrare e rispondere ai bisogni e alle richieste dei soggetti che possono essere coinvolti;

3. la *valutazione dei risultati* è *episodica*, in molti casi inesistente. Questo determina un circolo vizioso: la non valutazione dei risultati favorisce la bassa qualità dell'offerta e questa determina la scarsità della domanda;

4. la *qualità dei docenti e dei formatori* non è *garantita* da profili specifici né da un adeguato sistema di formazione, reclutamento e valutazione;

5. sono rari, quando non del tutto *assenti*, *comunicazioni e scambi di buone pratiche* fra operatori ed esperti del sistema scuola, del sistema universitario, della formazione professionale e continua e dell'associazionismo culturale.

Per cercare di sciogliere questi nodi le politiche pubbliche dovrebbero, a nostro avviso, assumere quattro principi chiave:

1. la *centralità dell'individuo* (con le sue esperienze, i suoi problemi, le sue aspirazioni ed i suoi interessi) deve essere la bussola di ogni intervento formativo;

2. la *dimensione locale* dell'organizzazione e della direzione delle azioni è condizione indispensabile per poter aderire alle diversità territoriali e alle specificità sociali;

3. l'organizzazione degli interventi *non può essere affidata a un'unica istituzione*, ma deve vedere interagire, in modo coordinato, *diversi attori: pubblici* (Stato, Regioni ed Enti locali) e *privati* (imprese, terzo settore e individui);

4. una *riflessione sistematica* (locale, nazionale ed europea) tra operatori ed esperti sui risultati migliori, e quindi su esperienze e metodi che li garantiscano, deve essere parte integrante degli interventi.

Il diritto all'educazione e le società di apprendimento

Nella misura in cui il discorso educativo dominante considera la scienza come universale, tende a stabilirsi una compartimentazione riduttiva tra i saperi "tradizionali" e altri saperi. In realtà, le strategie che incoraggiano il riconoscimento delle forme tradizionali - e pure tacite - del sapere possono aprire nuove prospettive per preservare le società vulnerabili, allargando al contempo il campo della conoscenza già costituita. La comunità internazionale riconosce sempre più che i modi tradizionali e pragmatici di apprendimento possono essere efficaci quanto gli approcci didattici occidentali. I cantastorie, ad esempio, contribuiscono alla

vitalità delle culture, mentre le strategie di alfabetizzazione conducono talvolta a uno svilimento indesiderato delle stesse culture. Tra tutti i benefici, l'educazione informale e autoctona può contribuire a forme più partecipative di apprendimento, che non siano tanto analitiche quanto capaci di adattamento. L'educazione ha molto da guadagnare da tali competenze pluralistiche dell'apprendimento, le quali ci ricordano che il diritto all'educazione va di pari passo con il diritto dei genitori di "scegliere il tipo di educazione da impartire ai loro figli" (Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, articolo 26).

L'apprendimento partecipativo e le competenze interculturali

Nelle società multiculturali, uno dei grandi pro-

blemi da risolvere in vista dell'educazione per tutta la

RELAZIONE E COMUNICAZIONE STRUMENTI DI CONTINUA CRESCITA

La relazione è uno stimolo continuo a riprogettarsi in forma nuova, in una dinamica continua di maturazione personale, attraverso l'accettazione dell'alterità come arricchimento: il risultato cercato è l'uscita dal conosciuto verso il confronto.

Facendo capolino in quel labirinto di ricordi che scolpisce la nostra mente, non sarà difficile ritrovare all'interno dei suoi meandri parte delle imprese, allora considerate gloriose, che hanno segnato le tappe della nostra esistenza: ecco dunque che tra i rimproveri dei genitori affluiranno frasi come "Non si nasce maestri" oppure espressioni dialettali che conciliano perfettamente quell'ingenua arroganza che tante volte i giovani sbandierano in segno d'indipendenza e autonomia, ritenendo di saperne di più dei genitori. Wilde gioca su questa peculiarità giovanile e contemporaneamente fa satira sia degli apparenti favoriti, i giovani, sia degli adulti, ambasciatori della razionalità.

Ieri e oggi

Ironia e ricordi a parte, è necessario inquadrare con maggior attenzione la questione se appunto l'istruzione e l'apprendimento siano caratteri esclusivi dell'età scolastica e se dunque la formazione termini con l'introduzione nel mondo del lavoro. Tale visione concilia il lavoro con l'insegnamento, per cui l'istruzione dovrebbe terminare una volta ottenuta una garanzia di un posto di lavoro. Coloro che appartengono alla terza età vengono esclusi dal momento che non darebbero prodotto di ciò che andrebbero ad imparare e così la pensione diventa pretesto per giustificare la non partecipazione alla vita socialmente utile. Il problema è che tale concezione fa riferimento ad un mondo fermo a 50-60 anni fa e dunque si ritiene erroneamente che l'anziano di oggi debba fare i conti con la questione provvidenziale e della non autosufficienza. In antitesi, così com'è noto a tutti, la condizione anziana ha subito una notevole accelerazione e la durata media della vita si è allungata considerevolmente: si parla di un'aggiunta di un terzo di vita facendo così slittare le caratteristiche della terza età (quali insorgenza di difficoltà, patologie, rischio dell'autosufficienza) ad una quarta età e permettendo quindi di rivalorizzare quella meritata dignità dopo la pensione. Bisogna inoltre considerare il continuo e periodico cambiamento delle conoscenze in ambito lavorativo, per cui ogni professione

ha assunto un carattere intellettuale e richiede competenze e strumenti tecnologici: l'educazione è diventata e deve esser accettata come processo che accompagna l'intero corso della vita eliminando il concetto di un apprendimento unico e valido per l'esistenza. Basti pensare al cosiddetto lavoro flessibile che non prevede più un posto fisso, ma che è in perenne equilibrio e spinge l'individuo a mantenersi aggiornato per eventuali cambiamenti di ruolo o addirittura di ambito. L'Università della terza età non è una protesi del sistema, ma è un ponte tra l'arcipelago di conoscenze e le tappe della vita.

Compito dell'Università è quello di rilanciare la vita quotidiana degli aderenti, incentivando la socialità del Paese, sinonimo di coesione sociale, ricchezza e solidarietà.

L'educazione quindi non è legata al monopolio tecnico e professionale, ma la sua continua acquisizione permette di riscoprire la formazione fine a sé stessa e di confrontare l'individuo con il mondo che gli appartiene. Tralasciando per un momento gli scopi economici e politici dell'istituzione statale, quest'ultima dovrebbe investire maggiormente nella formazione continua dei cittadini con l'intento di istruire e di ampliare la rete di relazioni, cuore pulsante dell'indole umana.

Chi è l'uomo?

Si apre dunque una questione di tipo filosofico che nei secoli ha visto autori dipingere l'uomo come un epifenomeno di meccanismi biologici, come le neuroscienze, o come un oggetto manipolabile privo di radici, non dissimile dagli animali, nel caso del nichilismo; a queste, si aggiungono altre teorie, riconducibili tutte ad analoghi risultati, che non consentono una riflessione unitaria dell'uomo rendendolo privo di significato. In contrapposizione, le filosofie del Novecento si muovono in un'altra direzione, ponendo attenzione alla persona concreta e sviluppando una concezione personalistica. La singolare dignità della persona si apre alla relazione, chiave della libertà umana di scegliere e decidere, che ogni individuo sperimenta solo nell'incontro con gli altri. Non sono gli eguali

che si arricchiscono vicendevolmente, ma i diversi: la conflittualità è propria dei primi, la complementarietà è invece possibile nei secondi. Gli uomini si affidano agli uomini e cercano attenzione da altri simili, seppur non identici; per inclinazione naturale, la comunicazione esiste solo quando si considera l'interlocutore diverso da sé stessi, per cui durante la discussione è necessario convincerlo della propria tesi, smuovere le sue convinzioni senza però incorrere nell'intolleranza verso le idee altrui. Il rispetto infatti è un connotato indispensabile per creare una sana relazione poiché gestisce la tela di opinioni intrecciando e tirandone i fili a seconda delle ragioni dei due interlocutori. La relazione diventa uno stimolo continuo a riprogettarsi in forma nuova, una dinamica maturazione personale che porta ad uscire dal conosciuto: il guadagno che se ne ricava è l'accettazione dell'alterità come arricchimento.

Agire comunicativo

Una volta entrati in contatto con il mondo esterno da un lato si deve esser aperti alle innovazioni per non incorrere in conclusioni scontate e stereotipate, ma dall'altro si deve nutrire la relazione con sé stessi per non cadere nella dipendenza dalla mondanità. Il compito di tutti noi è non perdere l'originalità, le tanto sostenute idee, altrimenti si rischia di accettare qualsiasi cosa senza prima chiedersi "Mi rappresenta davvero? Potrei forse dire che questa opinione mi appartiene? O è solo frutto dell'apparente noia del mio tempo che mi annebbia la visuale del mondo?".

la difficoltà della relazione, che sia con l'esterno o con la propria coscienza, è passare dal soggettivo all'oggettivo, dall'interpersonale al sociale, tanto che l'ascolto ed il rispetto diventano strumenti indispensabili per non violare l'altro e non esser violati.

Si deve considerare che la comunicazione prevede linguaggi differenti, non solo quella verbale ma lo stesso silenzio è portatore di parole e intenzioni sostenute da sguardi e gesti espressivi.

Piera Brustia scrive che nel presentare un argomento il 60% della nostra attenzione è colpita dalla gestualità, il

30% dal tono di voce e solamente il 10% dal contenuto del discorso.

L'intesa fra le parti coinvolte permette di costruire una decisione senza l'influenza della maligna competizione, con la creazione di una comunicazione autentica.

Incontro generazionale

Spesso si pretende che i giovani abbiano ben presente ciò che è accaduto in passato, che dunque conoscano la storia in quanto prodotto umano e allo stesso tempo si ricorda loro con un'ansia a volte eccessiva, di badare alle questioni di attualità senza però accettare la loro acerba prospettiva; dunque, i giovani devono accettare la storia e almeno seguire le posizioni già decise che il presente offre, mentre gli adulti, che per corso naturale conoscono già la storia, hanno il compito di vivere il tempo attuale; questi però si dimenticano di non esser gli unici protagonisti: così come a loro appartiene il passato, il presente è l'incontro tra gli adulti e i giovani, deve esser quindi condiviso sapendo dare la precedenza a volte a l'uno, altre all'altro. Complice la velocità con cui al giorno d'oggi le informazioni si diffondono, a volte manca il tempo materiale per dedicarsi alla storia, che spesso agli studenti risulta un pesante dovere e non una necessaria conoscenza per la loro vita e così la relazione con gli adulti stride ancor più proprio per l'assenza di questi tendini tra le due dimensioni d'età. Dunque, la relazione tra fasce differenti di esistenza è possibile solo prendendo atto di ciò che è stato e di ciò che ora sta germogliando, con il dibattito certo, ma non facendo del giudizio l'arma dell'intolleranza. Un popolo si costruisce attraverso la condivisione di alcuni valori fra le generazioni che tramandandosi si arricchisce continuamente.

L'armonia dell'incontro generazionale è data dalla combinazione di quattro elementi: la persona (*anthropos*), la comunità (*ethnos*), l'ambiente naturale e cosmico (*oikos*), la storia (*chronos*). Se ci fermassimo un momento a guardarci con i nostri stessi occhi e non per mezzo di uno specchio, ci accorgeremmo che il nostro atteggiamento, i nostri tratti culturali e fisici, il linguaggio e il modo di socializzare,

appartengono non solo ai nostri genitori, ma anche alla terra d'origine, facendoci sentire parte di una comunità. L'*anthropos* si riconosce nel volto delle persone che ci hanno trasmesso i modelli di comportamento in senso positivo o negativo, primo fra tutti il volto dei genitori o di chi ne ha assunto il ruolo. L'appartenenza ad una comunità particolare, ossia l'*ethnos* ci ha fornito le regole di vita e le relazioni sociali sono state possibili da queste leggi umane e non che ci hanno permesso di esprimerci con un linguaggio, di manifestare i sentimenti. Grazie all'impronta della comunità natia abbiamo trovato una risposta ai dubbi più profondi dell'esistenza di fronte al dolore e alla morte, alla gioia e alle grandi scelte, proprio perché è in quei momenti che noi abbiamo bisogno della solidarietà, della famiglia.

Quando si viaggia, è inevitabile portarsi nel bagaglio anche gli affetti legati al territorio in cui si è sempre vissuti o nati (*oikos*), carichi di simboli, di storia (*chronos*), con numerosi limiti perché particolare, ma anche con mille richiami incorporati per cui ci si sente appartenenti a quella terra e ai suoi abitanti.

Per vivere gli uomini hanno bisogno di alcuni valori comuni, altrimenti i loro comportamenti mancano di "coerenza".

Il quotidiano è lo scenario in cui avvengono le relazioni e dove si incontrano i multiformi eventi della vita quali nascere e morire, soffrire ed amare, pregare e socializzare. L'adulto, perciò, deve sforzarsi di intraprendere diverse relazioni per non lasciarsi immobilizzare dal flusso della monotonia e delle frasi convenzionali: una volta sintonizzato sulla frequenza della socialità e della realtà, la relazione si dispiegherà in orizzontale seguendo cronologicamente i cambiamenti storici, intrecciata da una relazione verticale rappresentante l'incontro fra le generazioni. È solamente grazie ad un gioco di scoperta e condivisione con l'altro che l'adulto può comprendere la realtà, accelerando e rallentando secondo i propri tempi, per concedersi il dubbio di non aver appreso a pieno la questione e quindi di aver ancora bisogno (e voglia) di imparare.

apprendimento possibile

METODOLOGIE DA RICERCARE PER APPRENDERE DA ADULTI

L'attività cognitiva correla situazioni diverse, scompone e trova analogie, riorganizza il pensiero in modo da dare un senso alle cose. Occorre porre in discussione ciò che si conosce e rimettersi costantemente in gioco per una crescita continua.

La prospettiva di un'educazione permanente, dell'apprendimento lungo tutto l'arco della vita, implica che la persona adulta sia consapevole di non aver mai raggiunto in maniera stabile e irreversibile un equilibrio, di non possedere una volta per tutte le conoscenze necessarie a riconoscere, affrontare e gestire i problemi nei quali si imbatte nel corso della vita. Del resto, nessuna età e nessuna condizione esistenziale sono al riparo in un posto sicuro. Dunque, l'apprendimento è continuo, avviene in tutte le età dell'uomo.

Ma in quali modi oggi si apprende? Non si impara più solo a scuola. Quando ci si accinge ad impostare un'azione formativa, occorre considerare anche le altre componenti dell'itinerario formativo: la scelta e definizione degli obiettivi (sapere dove si vuole arrivare) e la determinazione dei contenuti da apprendere (struttura epistemologica). Vanno poi considerati anche gli stili individuali di apprendimento, cioè le strategie cognitive messe in atto dalla mente per selezionare le informazioni in ingresso, per organizzarle internamente in un quadro ordinato e coerente, per conservarle nel corso del tempo, per recuperarle in occasione di nuovi compiti conoscitivi.

Inoltre, occorre scegliere

Imparare ad apprendere

L'"apprendimento" costituisce un processo psichico che produce modificazioni nella personalità. Lo si qualifica anche come un processo "cognitivo" quando implica una trasformazione interna degli stati mentali, che produce conoscenza.

L'attività cognitiva funziona in modo complesso e diverso in ogni persona, attraverso la capacità di correlare e connettere processi o situazioni diverse, di scomporle nei loro elementi costitutivi, di trovarvi analogie, somiglianze o differenze, di organizzarle in strutture astratte di pensiero, nel tentativo di dare senso e significato sia alle esperienze individuali sia alla realtà esterna. Si tratta di un incessante lavoro di strutturazione e ristrutturazione della mente umana, indispensabile alla vita stessa; è un'attività

le strategie d'insegnamento finalizzate a creare le condizioni che consentano l'attivazione delle operazioni intellettuali necessarie all'assimilazione dei contenuti dell'apprendimento nella struttura conoscitiva dell'allievo. Ad esempio, si apprende con maggiore efficacia se l'informazione non è focalizzata soltanto sulla dimensione intellettuale del soggetto, ma anche su quella operativa - emotiva. In questo senso, il pedagogista Franco Frabboni distingue tra saperi caldi e freddi, proposti per esempio, dai mass media.

Si può poi, avere apprendimento anche senza intenzionalità e, quindi, senza uno scopo preciso: ma quell'apprendimento permane e si consolida solo se viene rivisitato alla luce di uno scopo e di un senso per il soggetto.

L'apprendere è una questione tutta personale, individuale, soggettiva, ma apprendere insieme aiuta, stimola e migliora l'apprendimento. Occorre prestare attenzione all'ambiente di apprendimento (reale o virtuale) e facilitarne attraverso la condivisione di saperi, l'incremento motivazionale, l'affinamento di sistemi di padronanza connessi alla vita sociale (responsabilità e autonomia, comunicazione e interazione, ecc.).

che rimette continuamente in gioco, sia volontariamente che involontariamente, le spiegazioni e le conoscenze già possedute, che si estende ben oltre il tempo della scuola per tutta la vita dell'individuo, poiché conoscere è un processo biologico di adattamento all'ambiente come respirare o dormire o nutrirsi. Quando, infatti, un individuo non è più in grado di attivare processi di apprendimento, tende a risentirne la sua stessa vita biologica oltre che quella di relazione interpersonale.

Se il soggetto è incoraggiato a formulare ipotesi per scoprire regole sottese a determinate situazioni problematiche, piuttosto che ricevere la regola già definita, limitando l'attività alla sola sua utilizzazione, tende a potenziare la loro memoria, affina progressivamente la

capacità di osservare, di cogliere le differenze, di organizzare le informazioni in suo possesso in una struttura utilizzabile successivamente in situazioni analoghe: vale a dire acquisisce meglio la capacità di effettuare transfer e generalizzazioni.

Utilizzare il transfer come operazione mentale significa essere in grado di compiere inferenze, andare "oltre l'informazione data" per scoprire nuove possibilità di utilizzare conoscenze o regole scoperte: il soggetto si rivela più motivato ad apprendere ed il suo apprendimento risulta significativo perché basato sulla comprensione del significato piuttosto che sulla sola memorizzazione ripetitiva di regole note. Quando, invece, è invitato soltanto ad utilizzare regole di classificazione già note per formare categorie logiche, manifesta la ten-

La comprensione

La comprensione può essere facilitata o ostacolata dal modo in cui il compito di apprendimento viene presentato: portare il soggetto a scoprire regole implica un percorso di esperienza del tutto diverso (attivo, costruttivo e significativo) da quello necessario per utilizzare soltanto regole già definite in precedenza (memorizzazione passiva).

Le prestazioni intellettuali convergenti (pensare, ragionare) implicano saper smontare e ricostruire conoscenze e procedimenti secondo competenze tra le quali l'analisi che può essere definita come la capacità di sapere classificare elementi (realtà, fatti, concetti) e decodificare comunicazioni; sapere confrontare relazioni tra realtà-fatti-concetti, evidenziandone le caratteristiche non-note; sapere cogliere e scegliere i criteri organizzatori di principi e strutture; la sintesi si definisce come la capacità di sapere produrre comunicazioni, raccontare esperienze, fare resoconti ecc.; sapere

Reazioni del soggetto

Infine, la prestazione di fronte a situazioni difficili può essere facilitata o inibita: c'è chi si concentra e si impegna e chi, invece, si scoraggia. Il comportamento di abbandono può essere appreso: il soggetto,

denza a risolvere il problema cercando di trovare esempi che confermano la validità di un'ipotesi o di una regola, piuttosto di ricercare esempi che la falsifichino: si rivela meno duttile e flessibile nei processi cognitivi. In questo modo di procedere, infatti, entra in gioco la convinzione aprioristica che una data regola debba essere necessariamente vera, e si trascura, invece, il fatto che l'apprendimento diventa significativo proprio quando si deve determinare la verità o falsità della regola stessa o dell'ipotesi iniziale. Gli studi di Bruner evidenziano nettamente la superiorità dell'apprendimento inteso come costruzione e comprensione di significati, rispetto all'apprendimento addestrativo-ripetitivo o all'apprendimento esclusivamente logico-astratto e formale.

prevedere, costruire sistemi di ipotesi, percorsi logici e procedure investigative e sapere risolvere problemi teorici e fatti empirici. Un'altra competenza è il saper utilizzare il metodo razionale che si definisce come la capacità di sapere cogliere i nuclei concettuali di una situazione cognitiva e di padroneggiare (sapere condurre in porto) i procedimenti investigativi di una determinata disciplina: il metodo storico, letterario, scientifico, ecc.

Le prestazioni intellettuali divergenti (il cui obiettivo è quello di abilitare l'allievo a saper trovare svariate soluzioni per uno stesso problema) comprendono competenze cognitive quali: l'intuire come capacità di ipotizzare, di cogliere e scoprire il problema-chiave di una sequenza cognitiva, di un'esperienza; e l'inventare come capacità di adottare soluzioni originali, formulare strategie, creare idee e materiali in campo artistico e tecnico-scientifico (fantasia, creatività).

caratterizzato da un'accutata debilitazione di fronte agli ostacoli, tende a reagire come se le difficoltà fossero insormontabili e ben presto attribuisce gli errori a mancanza di abilità. La prestazione

peggiora e le strategie usate per la soluzione dei problemi diventano rigide e ripetitive.

Di fronte alle difficoltà o all'insuccesso, dovrebbe essere intensificato lo sforzo, ricercate nuove strategie, migliorate le prestazioni future. Tale comportamento implica considerare la competenza non come un'entità stabile e "fissa" che si manifesta nei risultati delle loro prestazioni, ma repertorio di abilità dinamiche che possono essere acquisite ed accresciute continuamente.

Nei processi di apprendimento la dimensione emotivo-motivazionale non è secondaria importanza: l'imparare in modo consapevole, il gusto di imparare cose nuove, la gratificazione per aver ben imparato utilizzando strategie e procedure consone al proprio modo di essere, diventano tutti elementi essenziali per favorire innanzitutto la motivazione ad apprendere.

Situazioni e compiti che meglio si prestano a obiettivi di apprendimento sono quelli difficili, che implicano un lungo periodo di lavoro e la possibilità di errori. Tende ad evitare compiti di apprendimento difficili, che comportano il rischio dell'insuccesso (e, quindi, di apparire incapaci), Situazioni che sembrano difficili, l'individuo che non è sicuro di poter risolvere. In questo caso, occorre creare nel soggetto la giusta sicurezza nelle proprie abilità. In particolare, è necessario fargli acquisire abilità metacognitive o di pensiero strategico, cioè di controllo e gestione efficace delle informazioni e delle risorse per raggiungere un obiettivo desiderato: la progettazione, l'organizzazione, il controllo delle attività di apprendimento, l'uso consapevole delle risorse, la graduazione dello sforzo in rapporto alle difficoltà.

apprendimento possibile

PROCESSI EMOTIVI E MOTIVAZIONE ELEMENTI CENTRALI PER IMPARARE

Ogni soggetto è influenzato dalle reazioni affettive collegate a cause interne o esterne, fortuite o sostanziali. Sono importanti il gusto di imparare cose nuove, la consapevolezza del cammino che si fa, l'assimilazione di strategie, i successi conseguiti.

La consapevolezza del grado di adeguatezza dell'apprendimento personale non è un fatto meramente intellettuale, ma si carica inevitabilmente di valenze emotive molto rilevanti che possono spingere a procedere oltre nell'impresa cognitiva oppure al ritiro e alla rinuncia.

Nel campo dell'istruzione tali esperienze soggettive di successo o di insuccesso sono portatrici di un altro effetto: possono incrementare o diminuire la motivazione ad apprendere. Da ciò consegue che la motivazione all'apprendimento non può mai essere considerata una condizione precedente, un punto di partenza, ma un processo ed un risultato con feedback positivo o negativo rispetto a nuove esperienze di

apprendimento.

Per il soggetto coinvolto nel compito apprendere, la motivazione incentrata sull'io lo spinge a dimostrare la propria abilità o competenza: apparire bravo o non apparire incapace. Un compito fondamentale dell'istruzione dovrebbe essere quello di dare e conservare nell'allievo il gusto di imparare, cioè una motivazione ad apprendere distinta dal bisogno individuale di distinguersi per merito e di evitare brutte figure. È anche vero che il gusto dell'imparare va perseguito come obiettivo realistico, che implica la considerazione delle dinamiche emotivo-motivazionali che accompagnano e talvolta inibiscono anche il più genuino interesse allo studio.

Il carattere interno o esterno all'individuo della causa sembra influenzare le reazioni affettive al successo o insuccesso. Per esempio, l'attribuzione del successo all'abilità comporta in genere reazioni di senso di competenza e sicurezza, mentre l'attribuzione alla fortuna provoca reazioni di sorpresa.

Sentimenti di orgoglio e di competenza sono più frequenti quando il successo è attribuito a cause interne piuttosto che esterne: sembra che le emozioni più direttamente legate alla stima di sé, quali l'orgoglio, la sicurezza e la vergogna, siano mediate da attribuzioni a cause interne, in particolare l'abilità e lo sforzo. Colui che riporta un insuccesso prova sentimenti di frustrazione; l'attribuzione del risultato al proprio scarso impegno nello studio provoca sensi di vergogna e di colpa; la convinzione che la causa sia attribuibile ad una qualche lacuna di intelligenza o abilità ritenuta permanente porta il soggetto a scarsa stima di sé ed allo sconforto. Chi riporta un successo prova contentezza ed, attribuendo il risultato al proprio impegno, un senso

di soddisfazione; la convinzione di possedere buone capacità produce alta stima di sé e ottimismo.

Il controllo riguarda le spiegazioni che si danno sia dei nostri risultati, sia dei risultati raggiunti dagli altri: in sostanza, riguarda l'attribuzione della responsabilità di ciò che succede a se stessi o agli altri e le reazioni emotive legate a tale attribuzione. La comprensione, la collera, il senso di colpa sono emozioni strettamente legate alla dimensione del controllo. Si prova compassione per qualcuno quando si trova in condizioni penose che appaiono non dovute alla sua volontà e, quindi, non controllabili dall'individuo; si prova collera nei confronti di un individuo per il suo comportamento o per i risultati di azioni di cui viene ritenuto responsabile (si pensi, per esempio, all'atteggiamento degli insegnanti nei confronti di allievi che "non hanno voglia di studiare"). Il senso di colpa, che è rivolto a se stessi e non agli altri, è conseguenza frequente di un cattivo risultato che l'individuo attribuisce a cause su cui egli avrebbe dovuto esercitare un controllo.

llette, lavori di gruppo, laboratori...) durante il percorso di apprendimento;

- non delimitare in modo pressante i tempi per l'esecuzione del compito;
- offrire indizi in itinere per facilitare il processo di apprendimento;
- analizzare gli eventuali errori prima della conclusione dell'esperienza di apprendimento, in modo che il soggetto sia messo nelle condizioni di rivedere criticamente il proprio lavoro e correggerlo se necessario.

La motivazione intrinseca (qualità del rapporto, aiuto e stima reciproca, successo) fornisce risorse per l'impegno, la continuità, il coinvolgimento, l'orientamento delle azioni.

L' "apprendimento" costituisce un processo psichico che produce modificazioni nella personalità. Lo si qualifica anche come un processo "cognitivo" quando implica una trasformazione interna degli stati mentali, che produce conoscenza.

Percezione del soggetto

Per spiegare il successo o l'insuccesso ottenuto in una situazione o compito in cui si è impegnato per raggiungere un obiettivo, l'individuo prende in considerazione quattro cause fondamentali: l'abilità, lo sforzo, la difficoltà del compito, la fortuna. L'attribuzione del risultato all'una o all'altra di tali cause influenza le aspettative dell'individuo circa i suoi futuri risultati nel compito. Inoltre, possono determinare il successo o il fallimento, anche: l'umore, la stanchezza, la malattia, l'intervento di altre persone, ecc.

Possono essere classificate cause interne all'individuo (l'abilità, lo sforzo, l'umore, ecc.) o esterne (la fortuna, la difficoltà del compito, l'atteggiamento dell'insegnante). Di fatto, la classificazione dipende spesso dal significato che l'individuo attribuisce ad una causa: la malattia, per esempio, può essere considerata una causa interna o esterna, a seconda che si tratti di uno stato cronico o di una malattia momentanea dovuta a contagio o ad un incidente.

Un'altra classificazione riguarda il carattere stabile o instabile delle cause: è stabile l'abilità, sono instabili la fortuna, l'umore e lo sforzo. Questi ultimi due possono essere stabili o instabili a seconda che sia un tratto di personalità (impegno costante, buona volontà) o un atteggiamento momentaneo.

Una terza dimensione si

riferisce alla controllabilità che ingloba l'intenzionalità: è controllabile lo sforzo, non lo sono la fortuna e l'abilità.

Queste tre dimensioni hanno un profondo significato psicologico, in quanto influenzano il pensiero e l'affettività dell'individuo nelle situazioni di apprendimento. Ad esempio, la dimensione della stabilità influenza i cambiamenti nell'aspettativa dell'individuo dopo che ha ottenuto un successo o un insuccesso. Dalle ricerche risulta che se un individuo riporta un insuccesso in una prestazione ed attribuisce il risultato alla propria scarsa abilità (causa stabile), la sua aspettativa di successo futuro ne risulta diminuita assai più che se il risultato viene attribuito a cause instabili, come la fortuna o l'umore del momento. Analogamente, il successo attribuito a fortuna fa aumentare meno l'aspettativa di successo futuro rispetto a quando esso viene attribuito a cause stabili come l'abilità o la facilità del compito. In generale, dunque, i cambiamenti nelle aspettative per l'esito futuro in un compito dipendono dalla stabilità della causa cui il risultato ottenuto viene attribuito: in altre parole, se le cause del risultato (sia successo che insuccesso) vengono percepite come stabili, allora il successo (o il fallimento) futuro sarà anticipato dall'individuo con un maggior grado di certezza.

La dimensione emotivo-motivazionale

Nei processi di apprendimento la dimensione emotivo-motivazionale non è secondaria importanza: l'imparare in modo consapevole, il gusto di imparare cose nuove, la gratificazione per aver ben imparato utilizzando strategie e procedure consone al proprio modo di essere, diventano tutti elementi essenziali per favorire innanzitutto la motivazione ad apprendere. La gratificazione che ne deriva è legata al senso di autoefficacia, padronanza, autostima: progressivamente queste sensazioni positive vengono interiorizzate dal soggetto e ciò gli facilita sia il conseguimento dell'autonomia personale sia le future esperienze di apprendimento.

Dovrebbe essere valorizzata soprattutto questo tipo di motivazione poiché si basa su un meccanismo di "autoalimentazione" da parte dell'individuo che apprende e rinforza la sua fiducia nella proprie capacità. Infatti, maggiori sono le esperienze di successo che vengono in-

teriorizzate e più facilmente si instaura un "circolo virtuoso" che lo rinforza nella propensione ad apprendere; al contrario, quanto più si ripetono esperienze di fallimenti, tanto più si instaura un "circolo vizioso" che tende a scoraggiare, ad evitare di mettersi alla prova, a ritenersi privi di capacità adeguate.

Le condizioni didattiche che favoriscono il consolidarsi della motivazione ad apprendere possono essere così sintetizzate:

- predisporre compiti di apprendimento in cui il conflitto cognitivo non sia troppo elevato rispetto a ciò che già il soggetto conosce;

- dare spiegazioni precise circa il compito da apprendere e gli obiettivi da conseguire;
- predisporre materiali di diversa natura in modo che ciascuno possa utilizzare quelli che gli sono più congeniali;
- strutturare il contesto di apprendimento in modo che il soggetto possano fare esperienze diverse (attività individuali, discussioni col-

università per gli adulti

SENSO CRITICO DA ACQUISIRE NEL CONFRONTO IERI E OGGI

Le Università degli adulti sono un progetto per recuperare senso critico e capacità di inserimento nelle nuove situazioni. Per rispondere ai bisogni degli utenti hanno la necessità di collegare la cultura antropologica a quella dei mass-media.

Da sempre ci si è chiesto come sia possibile parlare contemporaneamente a persone con consistenti differenze di preparazione culturale e con attività lavorativa pregressa spesso opposta. Gli operatori socio-culturali hanno risposto che il punto di partenza era non un titolo di studio, ma la vita di ciascun individuo. Infatti, prima di passare alla metodologia dei corsi, si sono posti la domanda: chi è la persona che frequenta attività culturali nella terza età? È una persona che ha all'attivo un'esperienza, che ha acquisito competenze.

Un progetto

Frequentare le Università della terza età serve a queste persone per recuperare la consapevolezza di quello che sono, per mettersi in relazione con gli altri e, soprattutto, per recuperare nuovi ruoli nella società. Gli obiettivi, quindi, da raggiungere sono quello di favorire la presa di coscienza della propria esperienza, di sviluppare le proprie conoscenze attraverso un aggiornamento sistematico, di aprirsi alla capacità di integrarsi con gli altri. Tutto questo potrà essere raggiunto attraverso: il dialogo prima con se stessi poi con gli altri, l'allargamento degli interessi, la capacità di comunicazione e la ricerca della partecipazione.

Tra le diverse forme di cultura che esistono, convivono e si intrecciano, quali la cultura della scuola, la cultura dei mass-media e la cultura della vita, quest'ultima è quella che sembra essere più in pericolo. La cultura della vita è la cultura antropologica, quella che si trasmette fra le generazioni; grazie ad essa noi impariamo a nascere, vivere, morire, soffrire, amare; comunica agli individui un determinato modo di pensare, che diventa costume e stile di vita. Questa cultura è una realtà viva, dinamica, mai uguale a se stessa, si potrebbe definirne il modo particolare di "risuonare" di un popolo di fronte alle cose e agli avvenimenti: sono perciò organismi viventi, carichi di energia perché fonti di motivazione per le persone nell'agire.

Si potrebbe dire che gli

Ora questa persona si trova a dover cambiare ruolo, in difficoltà nell'esprimere la ricchezza di cui è portatrice, nel cambiare modo di pensare e agire; soffre spesso di solitudine e di emarginazione sociale. Ricordiamo però che nel cervello esistono sistemi compensatori per cui, se ad una certa età si impara meno rapidamente, aumentano altre capacità quali la riflessività e l'intelligenza pratica: si osserva in genere un rallentamento nella comprensione e nelle reazioni a vantaggio della precisione.

obiettivi accennati prendono forma in una serie di tecniche pratiche, finalizzate ad allargare gli interessi e a sostenere le capacità di cambiamento. La prima è quella del *Saper comunicare*: nelle Università della terza età sono utili lezioni ed informazioni, con alcune attenzioni degli utenti. Un pubblico adulto ha sempre bisogno di partire dall'esperienza, perché l'informazione viene appresa solo nella misura in cui è motivata, ritenuta utile, legata alla vita. Sempre utile risulta la partecipazione attiva attraverso domande stimolo e verifiche del grado di ricezione. *Stimolare al cambiamento*: solo le persone creative sanno superare la ripetitività. È utile quindi lavorare in piccoli gruppi, seminari, dove il docente non assume il ruolo direttivo. I passaggi di questo lavoro sono i seguenti: allargare gli stimoli, sviluppando l'osservazione e i sensi che, se non stimolati rischiano di atrofizzarsi, sviluppare l'esteticità e sollecitare nella persona la motivazione creativa. Ultima tecnica fondamentale è il *Coinvolgimento emotivo*. Se nell'insegnamento delle Università si parte e si arriva alla vita, è indispensabile prescindere dai sentimenti che hanno caratterizzato le scelte di vita, infatti gran parte dei cambiamenti si attuano sul piano emozionale più che sul piano razionale e la vita degli individui adulti è caratterizzata da continui cambiamenti, da rapidi mutamenti che mettono in crisi il loro passato e il loro presente.

Passato e presente

L'Università della terza età, ad esempio, propone un "progetto culturale" sottostante, in grado di aiutare l'adulto a passare dal passato al presente, senza perdere la sua identità. Tali esigenze derivano dal fatto che gli insegnanti hanno come punto di partenza la vita dei corsisti, che si trovano ad agire in una situazione di rapido e radicale cambiamento, soprattutto politico-sociale: appare evidente il passaggio avvenuto da una società autoritaria a una democratica, da una società tradizionale ad una protesa verso l'innovazione, da una società chiusa e statica ad una aperta e dinamica. Inoltre, la crisi culturale attuale è riconducibile sostanzialmente all'impetuoso sviluppo tecnologico, che ha finito per imporsi creando una mentalità favorevole al "nuovo", ma ha finito per modificare la stessa struttura antropologica dell'uomo. Il modo di ragionare, di pensare, di vivere, di fare politica è profondamente cambiato. La stessa partecipazione non è più frutto di una libera aggregazione di persone, ma ricezione contemporanea di un messaggio da parte di milioni di persone. L'uomo risulta così omologato, senza identità. Ora gli adulti maturi non possono che essere gratificati dai beni della società attuale, ma insieme sono disorientati perché privi di criteri interpretativi e di un linguaggio capace di comunicare con le nuove generazioni. Quale contributo possono offrire le Università della terza età in questa nuova situazione? Non è il rifiuto del progresso la strada percorribile, ma la ricerca di un equilibrio sociale, con il recupero di una cultura antropologica aperta, capace di ridimensionare l'invasione

Istituzioni da aggiornare

In alcune Università della terza età è subentrata una certa stanchezza: a distanza di anni sembra che esse non abbiano più niente da dire, per cui un fenomeno diffuso è quello della diminuzione degli iscritti. È necessario dunque un rinnovamento di queste istituzioni. Su quale linea va ricercato? Vediamo innanzitutto qualche punto di

za indebita delle tecnologia, di accettare il mutamento avvenuto e viverlo serenamente in forma creativa.

La prima esigenza formativa dell'adulto è acquisire un *discernimento critico*, che consenta di valutare e accettare serenamente il presente, individuando contemporaneamente l'apporto specifico che ad esso può dare, in forza dell'esperienza vissuta in passato. Una scuola per adulti dovrà aiutare a rovesciare le antiche prospettive e a fare del passato uno stimolo di ricerca nel presente e non un modello a cui conformarsi. La memoria del passato può essere ancora un valore e diventare uno strumento prezioso di valutazione critica: il passato mette in discussione il primo; in questo modo la persona acquisisce quella capacità critica indispensabile per essere una persona responsabile. Il secondo obiettivo del progetto culturale è un progetto atto a *stimolare la creatività*, intesa come la capacità della persona di proiettarsi verso il futuro, l'organo della trasformazione del passato in futuro. L'azione pedagogica, quindi, con gli adulti deve essere improntata allo sviluppo della creatività per stimolare l'individuo ad uscire dalla ricerca di sicurezze esterne, attraverso un impegno attivo di partecipazione sociale e attraverso l'impegno di trasformazione delle strutture e delle condizioni esistenziali dell'ambiente nel quale è inserito. Le Università della terza età possono ritessere i rapporti sociali, con quella cultura delle relazioni, che ha come presupposti la conoscenza dell'ambiente, della sua storia, della sua civiltà e soprattutto delle persone che in esso vi abitano.

riferimento sociologico. La spinta alla globalizzazione ha portato con sé una serie di fenomeni: la perdita della memoria del passato, la critica permanente alle istituzioni, per cui ciascuno vuole esprimere giudizi propri e rifiuta a priori ciò che non condivide.

Alla globalizzazione si aggiunge un secondo problema, quello dei corsisti. Vent'anni

fa, a frequentare le Università era un pubblico che si era formato durante e dopo la guerra, con il desiderio inappagato di studiare, di ricevere insegnamenti costruttivi, ricchi di valori e di conoscenze. I nuovi arrivati appartengono invece ad una generazione formatasi nel clima del Sessantotto, anni di forte crisi, e in essi predomina un impegno che vuole smascherare la retorica convenzionale e le istituzioni fine a se stesse. Sono persone che hanno bisogno di veri e propri luoghi di riflessione, nei quali ridefinire la propria vita, accorciando il divario creatosi fra la formazione e ricevuta in tempi lontani e le esigenze di oggi. Si delinea così per l'adulto il bisogno di istituzioni con precisi corsi e progetti formativi e vere scuole finalizzate a tale scopo.

Emerge quindi la necessità che le Università perfezionino il loro assetto istituzionale, in modo che i corsisti riescano a trovare un vero e proprio progetto formativo e non solo un insieme di corsi. Questa esigenza ci pone nella situazione di dover attuare una revisione dei progetti e dei corsi delle Università della terza età. L'abilità del docente è di armonizzare particolare e universale, identità e apertura dialogica, interesse per ciò che caratterizza un popolo e ciò che gli è estraneo. Sono infine da privilegiare o introdurre *corsi di scienze sociali*. Le nuove generazioni di utenti richiedono di conoscere la struttura della società, i meccanismi della politica, la dinamica dell'economia, con riferimenti alle rispettive ricadute nella vita.

Il rinnovamento passa soprattutto attraverso i docenti, che danno l'impronta alle Università. I corsisti hanno bisogno di incontrare persone che sappiano presentare, con semplicità, i problemi nelle varie sfaccettate e avviare così una proficua ricerca insieme, poiché essi richiedono non solo di ascoltare, ma anche di parlare. Sembra emergere poi l'esigenza di moltiplicare i *laboratori di creatività e di ricerca*, per ridestare interessi nascosti e stimolarla partecipazione sociale.

GIUSEPPE DAL FERRO
(sintesi di ELENA ROZERA)

università per gli adulti

LA TRASMISSIONE CULTURALE IN UNA SOCIETÀ PLURALISTA

Compito dell'adulto è la trasmissione culturale alle nuove generazioni. L'impegno si complica in una società dalle molte culture, perché si richiede anche la capacità di motivare oltre che di tramandare. L'identità va considerata sempre in sviluppo.

La cultura è stata per molti secoli sinonimo di una conoscenza d'élite, riservata a quella piccola parte di popolazione che si poteva permettere di essere interessata alla filosofia, alla letteratura, alle belle arti, alla musica; ciò tuttavia era a discapito delle fasce medio-basse che si trovavano costrette ai lavori manuali per guadagnarsi da vivere, senza però avere quella corretta educazione di cui avrebbero dovuto avere diritto.

Sorprendentemente oggi "cultura" è tutto ciò che scaturisce dal rapporto tra l'uomo e il suo ambiente, sia naturale sia sociale, inteso nel modo più vasto possibile. Questa "cultura" quindi assume diverse e nuove connotazioni: è per tutta la vita, nessuna età esclusa, dal bambino di pochi mesi all'anziano di novanta anni; la si apprende non solo nelle strutture formali ma in tutte le occasioni ed esperienze, le quali sono motivo

di apprendimento a ciò che serve alla vita; comporta l'apprendere per tutti, senza escludere nessuno e cercando di rispondere ai bisogni di ciascuno. Poiché imparare per tutta la vita non solo ti permette di entrare nella società, ma ne è anche il cuore pulsante, che la mantiene preparata al cambiamento e al miglioramento.

Quando parliamo di cultura ci riferiamo perciò alla sua concezione antropologica, cioè al modo di vivere dei popoli nel loro adattamento continuo alle situazioni naturali. A questo proposito Bernardo Bernardi ritiene che tale cultura sia espressione sociale, maturata da una comunità nel tempo, caratterizzata da esperienze e da valori e continuamente rielaborata, riespressa nella libertà. In sintesi la cultura è quindi l'azione umana, attraverso la quale l'uomo adatta a sé la natura o in essa trova il luogo perfetto di vita.

misura deterministico, nel quale attraverso miglioramenti strutturali nell'organizzazione e nella gestione, si consegue uno sfruttamento perlopiù ottimale delle risorse e un crescente dominio materiale sulla natura; in realtà, il mutamento, con gli sconvolgimenti e una conseguente scelta fra mix di alternative diverse. Così ogni mutamento socio-culturale implica elementi di conflittualità sociale. Esso, infatti, si ispira, in diversa misura, a una scala di valori e li promuove, favorendo una determinata concezione della società nella quale può crescere ogni giorno il numero di coloro che, coinvolti nei mutamenti in atto, non accettano di subirla passivamente ma chiedono di parteciparvi attivamente e con sempre maggiore responsabilità. Ogni grande mutamento, dunque, possiede in sé una dimensione etica intrinseca, in quanto si fonda sulla scelta di un orizzonte definito da determinati valori.

Lo studio perciò delle proprie radici culturali, la scoperta dei significati profondi presenti nel proprio gruppo sociale di appartenenza, sono essenziali per rafforzare l'identità personale e di gruppo. È fondamentale quindi recuperare il concetto di "autoctonia", cioè quel carattere culturale costitutivo di ogni essere per cui ci si sente "gente di una terra", quella terra che ci ha visto nascere, alla quale sono legati ricordi della vita ed esperienze ricche di significato. L'appropriazione dell'identità tuttavia ha bisogno di coniugarsi con l'apertura dialogica con coloro che appartengono ad altre culture, con una disponibilità costante per raccogliere stimoli sempre nuovi di crescita e di sviluppo. Se la comprensione apre al dialogo, l'identità fa soggetti del dialogo stesso. Ciò che permane nel tempo non sono i modelli culturali, ma il quadro di riferimento valoriale che si rivive in ogni epoca in forma sempre nuova.

mento, basato su un processo di scambio e di dialogo in cui ciascuno interviene e contribuisce, in quanto l'adulto non ha bisogno di apprendere per fare ma di essere stimolato ad allargare gli orizzonti e le azioni, per motivarsi e riprogettarsi in modo nuovo.

Obiettivi di tale università sono quindi favorire la presa di coscienza della propria esperienza; sviluppare le proprie conoscenze attraverso un aggiornamento sistematico; aprirsi alle capacità di integrarsi con gli altri. Diventano così proprie dell'adulto saggezza e maturità, qualità che gli permettono libertà interiore e assunzione del sociale senza pregiudizi.

È auspicabile perciò che le persone anziane, quelle che hanno all'attivo una vita di esperienza, possano recuperare un ruolo nel ricomporre tra le generazioni il tessuto sociale attraverso l'interpretazione del nuovo. I tempi cambiano, le tecnologie impongono delle trasformazioni di vita e con questo la creazione di una nuova concezione di essa e una dinamica più spedita nel valutare le cose. Non è facile per gli adulti giungere a una tale accettazione; è dunque necessario aiutarli, offrendogli i mezzi adatti a trasmettere alle generazioni future quelle capacità e quelle esperienze acquisite in tanti anni di proficuo e duro lavoro. Perché l'anziano attivo, l'anziano trasmettitore di valori, l'anziano modello di vita, l'anziano aperto al dialogo è quello di cui un mondo pluralista come il nostro ha bisogno. "Noi siamo come nani appollaiati sulle spalle dei giganti; così, noi vediamo molto più in alto di loro, non perché la nostra vista è più acuta o la nostra statura più alta, ma perché siamo trasportati e innalzati più in alto, grazie alla loro statura gigantesca."

Questa parole di Bernardo Bernardi sono perciò il manifesto rappresentativo della società odierna, una società che si basa sugli adulti come radici forti di una fiore in continua rigenerazione, in grado di esistere solo se ognuno contribuisce al bisogno di ninfa vitale dell'altro, che si può trovare solo nella cultura come fonte massima di vita.

ELENA MISSAGGIA

Pluralismo culturale

"Sapere ed agire" sono pertanto i pilastri della cultura umana, mediante cui l'uomo vive e lascia un'impronta sulla natura. Con la trasmissione culturale si forma una storia cumulativa di valori la quale costituisce la civiltà: ogni uomo la riceve, la interpreta e la arricchisce, trasmettendola poi ai posteri. Cultura diventa quindi un equivalente di società. Con la società del XXI secolo, però, prettamente globalizzata e caratterizzata non da una ma da diverse culture che convivono insieme, questa trasmissione culturale si complica. Tra fenomeni migratori e turismo va a crearsi una minore omogeneità culturale locale e pertanto una maggiore ricerca d'identità della singola cultura popolare, formata dai propri usi, costumi, atteggiamenti, valori, proverbi, etc... Ogni cultura, immersa dal mare delle altre, vede quindi sfumare se stessa un po' alla volta e si deve perciò sbracciare per rimanere a galla.

In passato la trasmissione di questi modelli culturali avveniva tra le generazioni senza discussioni, ora invece i metodi si sviluppano ma il meccanismo di fondo resta lo stesso.

Non a caso il benessere in

Europa sta in quelle città che hanno mantenuto attraverso i secoli lo scambio culturale tra città e retroterra culturale influenzando di urbanità cittadina le campagne e di cultura rurale le città, conservando artigianato vario, piccole proprietà rurali, industrie diffuse. Per cui nel versante della trasmissione culturale, è necessario rispettare e favorire lo sviluppo delle autonomie locali, così da consentire la persistenza insieme all'aumento della cultura.

È perciò necessario il riconoscimento e l'approfondimento della propria identità culturale, quale risposta a un'esigenza che paradossalmente si fa sempre più viva quanto più ci si avvicina alla globalizzazione. In effetti la perdita d'identità è una grave minaccia sociale e non solo culturale, per cui si cerca affannosamente una nuova identità o ci si aggrappa disperatamente a un frammento o ad una scheggia della perdita identità; da qui nascono facilmente posizioni fondamentalistiche o estremistiche, con effetti dannosi sul piano della convivenza civile. Nonostante si consideri frequentemente il mutamento sociale come un processo neutrale, in buona

Mutua ibridizzazione

Sono necessarie pertanto persone che sappiano prendere in mano queste diversità e svilupparle, senza reprimerle. Devono quindi sapersi incontrare tra diversi, mantenendo l'identità e sforzandosi di recuperare la diversità come valore. Tali persone sono gli adulti. Coloro che hanno superato con tenacia il passato, che sanno rivalutare il presente con occhio critico, ma che riescono anche a guardare con fiducia al futuro.

Soprattutto in una società in cui l'etica del lavoro è considerata al massimo, come unica fonte di sostentamento e mezzo immediato di socializzazione, sono da ammirare quelle persone che dopo la pensione decidono di non abbandonarsi alla pigrizia mentale e alla routine quotidiana monotona, ma accettano di dover cambiar ruolo

Rigenerazione

Rigenerazione diventa quindi parola chiave per la cultura dell'adulto. Rigenerazione intesa come processo che consente all'uomo di vivere in modo nuovo, secondo le esigenze del tempo e del luogo di vita, senza la

perdita dell'identità culturale acquisita nel passato.

La persona neo-pensionata non viene quindi più considerata "anziana", come un patriarca, depositario di cultura e saggezza, legato al mondo contadino; ma torna ad essere un adulto in grado di aiutare il prossimo nell'allargare gli orizzonti e nel superamento delle barriere culturali. Poiché l'uomo, e potenzialmente soprattutto l'adulto, è un essere che cerca la verità e si sforza di viverla e approfondirla in un dialogo che coinvolge generazioni passate e future.

perdita dell'identità culturale acquisita nel passato.

A ciò sono finalizzate le università della terza età: creare una nuova generazione di adulti, capaci e al passo coi tempi. Questo è possibile attraverso l'autoapprendi-

CONFRONTO E DIALOGO, ELEMENTI ESSENZIALI

L'apertura ad orizzonti etnici, psicologici, culturali, sociali, spirituali ridefinisce la propria identità per elaborare un dialogo creativo e costruttivo.

Il problema dell'identità è sempre stato oggetto di studio di filosofi, psicologi, sociologi, religiosi, ma soprattutto ora che il mondo cambia costantemente e che l'essere a contatto con diverse culture sembra una condizione sempre più evidente, la nostra identità è messa in crisi. Inoltre abbiamo maggiore consapevolezza che gli eventi del mondo, come ad esempio la crisi globale e i flussi migratori, non dipendano da noi ma che siano governati dalle dinamiche culturali, sociali ed economiche. Ne è conseguito che la certezza dell'infalibilità del modello occidentale di sviluppo, che per secoli ci ha accompagnato, risulta fortemente scossa da processi di diversificazione, come ad esempio l'etichetta di inclusi ed esclusi che prima veniva adoperata per definire la differenza tra Paesi ricchi e Paesi poveri, al giorno d'oggi viene applicata a persone che vivono all'interno di ogni nostra città, quartiere, Paese.

La realtà che ci circonda, attraversata da molti cambiamenti, suscita in noi un profondo disorientamento che non sappiamo come affrontare. Le esperienze precedenti, infatti, risultano inadeguate per affrontare i nuovi accadimenti perché è difficile applicare valori pensati per una società in lenta evoluzione ad un mondo in mutamento.

Identità nel confronto

L'apertura di nuovi orizzonti etnici, psicologici, culturali, sociali, spirituali ci porta ad una ridefinizione della nostra identità. Non esiste identità senza alterità ovvero senza la relazione con l'altro e con l'ambiente, riconoscendo ad essa una flessibilità, una plasticità, una capacità di metamorfosi che ci accompagnerà per tutta la vita. Questa è un'esperienza che ci accomuna poiché è costitutiva dell'essere umano in quanto tale. Fin dalla nascita, infatti, il superamento del trauma primario della separazione dalla madre è reso possibile grazie all'instaurarsi della prima relazione. Attraverso l'apprendimento di una realtà sociale esterna ha luogo il processo di differenziazione che genera l'identificazione e la scoperta di noi stessi come soggetti unici e distinti; questo processo di separazione si può realizzare solo grazie

GIUSEPPE GOISIS, *Dioniso e l'ebbrezza della modernità. Sei saggi su politica e società*, prefazione di Perisino L., Mimesis-Filosofie, Sesto San Giovanni (MI), 2016, pp. 166, € 16,00, ISBN 978-88-5753-828-0.

La pubblicazione è la raccolta di sei saggi filosofici di politica e società, presentati con la consueta ricca documentazione, tipica dell'Autore. Analizza alcuni temi di attualità, quali le derive della politica verso il populismo e il totalitarismo, frutto della crisi della democrazia, della progettualità politica, dell'assenza di un'educazione seria socio-politica. Nel saggio l'Autore, alla luce della personale esperienza, smitizza i percorsi culturali teorici privi di indicazioni relative allo sviluppo di persone libere, mature e responsabili e traccia un percorso illuminato dalla speranza che va rafforzata dall'educazione, dall'autoeducazione rigorosa che cura l'ascolto dell'altro e ci strappa dalla solitudine personale.

I temi della speranza e della pace concludono la pubblicazione, unitamente all'indice della propria produzione bibliografica.

all'esistenza dell'altro. Per anni l'identità di una persona è stata determinata dall'appartenenza alla classe sociale (contadina, operaia, borghese...) e c'era una bassa probabilità di cambiare il proprio futuro rispetto alle generazioni precedenti, ma si poteva contare su alcune certezze: valori, convenzioni sociali, regole di comportamento, autorità riconosciute. Ora le possibilità di scelta sono molteplici: grazie all'accelerazione di eventi e comunicazioni si deve rielaborare più volte il nostro stile di vita.

In molti credono che la diversità e l'alterità, come problema, siano improvvisamente sorte con l'arrivo degli immigrati che avrebbero disturbato una presunta omogenea comunità originaria che garantiva benessere, coesione e pace sociale. Convinzione errata e contestabile poiché l'Italia stessa è il risultato di molteplici culture regionali. La problematicità che accompagna il rapporto identità/alterità diventa più evidente quando la dimensione multi-etnica della società si intensifica e nascono una serie di questioni legate al problema dell'integrazione senza dover rinunciare alla propria identità. C'è quindi la necessità di elaborare una nuova dialettica che sviluppi competenze per gestire il dialogo e l'incontro tra culture diverse. È necessario che all'interno di ogni contesto educativo-formativo dalla famiglia alla scuola, si sviluppino competenze per decodificare i segnali provenienti dai cambiamenti sociali, economici, di costume, politici, legislativi.

Utilità del dialogo

L'identità di un individuo evolve ulteriormente attraverso il dialogo con gli altri da cui eredita un patrimonio di tradizioni e di valori. Da ciò discende la necessità di ricostruire, rinforzando il senso civico, la fiducia e la solidarietà, senza le quali non possono realizzarsi né l'uomo né la società. Esiste una base comune tra la questione del dialogo e quella riguardante lo sviluppo della cittadinanza che è data dalla capacità del soggetto di fare esperienza con l'altro e di collocarsi dentro la sua esperienza in modo costante e non estemporaneo. Costruire una possibilità di dialogo significa educare alla cittadinanza, al rispetto delle regole, alla partecipazione e consapevolezza di sé in rapporto agli altri. La scuola è identificata come luogo della piena realizzazione dell'esperienza dell'altro, in cui bisogna dare importanza all'uguaglianza, pur nel riconoscimento della diversità dei soggetti.

Alla formazione viene affidato il compito di innestare il processo di evoluzione del senso d'identità. L'accesso alla cultura da parte di tutti i cittadini attraverso la scuola è premessa e condizione fondamentali di una identità e una cultura civica comuni, capaci di integrare le differenze. È necessaria una formazione al dialogo e alla cittadinanza che susciti la volontà di costruzione di una coesione sociale che vada oltre l'individualismo e i particolarismi. Puntare ad educare alla cittadinanza globale senza rinunciare a quelle locali significa declinare diversamente la globalizzazione: questo non comporta rinunciare a identità particolari ma vivere un'identità più plastica, capace di affrontare il pluralismo delle apparenze superando la diffidenza reciproca poiché il vero pericolo è quello di frammentazione che avrebbe come risultato persone sempre meno capaci di porsi finalità comuni e realizzarle.

MARTA PICCOLI



Il convegno riflette sulla crisi della democrazia rappresentativa, che non si risolve con un'impossibile democrazia diretta né con interventi della Magistratura, ma con una sua definizione ed una sua capacità di essere cittadini responsabili del nostro tempo.

VENERDÌ 29 SETTEMBRE - ore 15-19

- * Registrazione dei partecipanti
- * Introduzione ai lavori
(mons. Beniamino Pizziol, Vescovo di Vicenza)
- * Prolusione: "Popolo di Dio", dimensione costitutiva della Chiesa
(mons. Silvano M. Tomasi, Segretario Delegato del Pontificio Consiglio giustizia e pace)
- * Intervento: Populismi ieri ed oggi
(prof. Monica Simeoni, Università del Sannio)
- * Intervento: La rinascita dei nazionalismi in Europa
(prof. Fabio Turato, Università di Urbino)
- * Intervento: Dalla "democrazia del pubblico" alla "popolocrazia"
(prof. Ilvo Diamanti, Università di Urbino)

SABATO 30 SETTEMBRE ORE 8.30-12.30

- * Introduzione ai lavori
- * Radici della crisi politica in Italia
(prof. Stefano Ceccanti, Università "La Sapienza" di Roma)
- * Canali di partecipazione e trasformazioni dei partiti
(prof. Elisa Lello, Università di Urbino)
- * Euroscetticismo e rinnovamento delle istituzioni
(prof. Fabio Bordignon, Università di Urbino)
- * Progetto europeo e senso di appartenenza
(prof. Marco Mascia, Università di Padova)
- * Esigenze etiche nell'azione politica ed istanze formative
(prof. Simona Beretta, Università Cattolica di Milano)

* * *

Ingresso libero fino ad esaurimento dei posti disponibili.

È gradita la conferma.

Per informazioni rivolgersi a:

Istituto Rezzara - contra' delle Grazie, 14 - 36100 Vicenza
tel. 0444 324394 fax 0444 7427217

e-mail: info@istitutorezzara.it

REZZARA NOTIZIE 2017

Il bimestrale "Rezzara notizie" è l'organo informativo dell'Istituto Rezzara di Vicenza. Collega quanti frequentano lo storico Istituto e gli enti culturali collegati. Si sostiene con quote di amicizia e con gli abbonamenti. La quota di abbonamento 2017 è di € 15,00, da versare in segreteria (contra' delle grazie 14) 36100 Vicenza o sul c.c.p. 10256360 o c.c. bancario IT89Y0200811820000007856251.